

Quale fu l'effetto dell'introduzione della staffa in Europa Lynn White
attribuisce alle componenti tecnologiche un peso determinante nella formazione e nella crescita della cavalleria. Altri storici hanno poi aggiunto e sviluppato considerazioni diverse, mettendo in luce i vari elementi, di carattere sociale e culturale, che confluirono nella complessa esperienza cavalleresca.

T3

La storia dell'impiego del cavallo in battaglia si divide in tre periodi: quello dell'auriga, quello del cavaliere che si stringe al destriero con la pressione delle ginocchia, quello del cavaliere fornito di staffe. In battaglia il cavallo ha sempre dato al cavaliere un vantaggio sul fante, e ad ogni miglioramento nel suo impiego militare sono stati connessi mutamenti sociali e culturali di vasta portata.

Prima dell'introduzione della staffa la posizione del cavaliere era precaria e, se il morso e lo sperone potevano servirgli al controllo del cavallo, ed una semplice sella garantirgli la stabilità, egli era tuttavia ancora molto impacciato nella tecnica del combattimento ed era essenzialmente un arciere mobile e un lanciatore di giavellotti. L'uso della spada era limitato perché «senza staffe, bastava che il vostro cavaliere, che sta menando gran fendenti, ne mandasse a vuoto uno, per ritrovarsi a terra»¹. Quanto alla lancia, prima dell'invenzione della staffa, essa era bilanciata col braccio ed il colpo veniva vibrato utilizzando la forza della spalla e dei bicipiti. La staffa rese possibile — per quanto non lo esigesse — un metodo di attacco ben più efficace: il cavaliere poteva ora tenere la lancia in resta² stretta tra il corpo e la parte supe-

¹ «senza ... terra», la citazione è tratta dall'articolo di D. H. Gordon, *Swords, rapiers, and horseriders* (Spade, lame e cavalieri), in «Antiquity», XXVIII, 1953, p. 75.

² *resta*, nelle armature, la resta era il ferro agganciato alla parte destra della corazza, per farvi appoggiare il calcio della lancia in posizione di combattimento.

15 riore del braccio, ed attaccare il nemico vibrando il colpo non più con il vigore dei muscoli, ma con il proprio peso unito a quello del destriero lanciato alla carica.

La staffa, consentendo un appoggio laterale in aggiunta a quello anteriore e posteriore offerti dal pomello e dall'arcione, saldava realmente il cavallo ed il cavaliere in una sola unità di combattimento capace di una violenza senza precedenti. La mano del guerriero non vibrava
20 più il colpo: lo guidava solamente. Così la staffa sostituiva alla forza umana l'energia animale, ed aumentava enormemente le possibilità del guerriero di recar danno al nemico. Immediatamente, senza gradi intermedi, essa rese possibile il combattimento d'urto a cavallo, una nuova e rivoluzionaria maniera di combattere.

Quale fu l'effetto dell'introduzione della staffa in Europa? [...].

25 La terra era la forma fondamentale di ricchezza. Quando Carlo Martello ed i suoi eredi decisero che era indispensabile assicurarsi una cavalleria in grado di combattere secondo la nuova e costosa tecnica, presero l'unica via possibile: confiscarono le terre della Chiesa e le distribuirono ai vassalli, a condizione che costoro servissero come cavalieri nell'esercito franco. Combattere secondo la nuova tecnica richiedeva forti spese. I cavalli erano costosi, e l'armatura doveva essere più pesante per fare fronte alla violenza del combattimento d'urto. Nel
30 761 un certo Isanhard, ad esempio, vendé le terre avite ed uno schiavo per un cavallo ed una spada. Sembra che, in linea di massima, l'equipaggiamento per un uomo costasse circa venti buoi, cioè i buoi da lavoro per almeno dieci famiglie contadine. Si aggiunga che i cavalli venivano uccisi, sicché il cavaliere aveva bisogno di cavalli di ricambio; ed anche lo scudiero doveva essere fornito di un'adeguata cavalcatura. I cavalli consumano inoltre una grande quantità di biada, un prodotto importante in un'epoca nella quale la produzione agricola era inferiore alla nostra.

Per quanto nel regno franco il diritto ed il dovere di portare le armi ricadessero su tutti gli uomini liberi, indipendentemente dalle condizioni economiche, i più potevano ovviamente
40 permettersi di recarsi all'assemblea solo a piedi, equipaggiati con armi e corazza relativamente economici [...]. Carlomagno tentò di trarre anche da costoro dei cavalieri, ordinando agli uomini liberi meno facoltosi di riunirsi in rapporto all'estensione delle loro terre e di equipaggiare uno di loro e mandarlo in guerra. Una tale disposizione era difficile ad attuarsi, e non sopravvisse alla confusione della fine del IX secolo; ma era anche il riconoscimento che,
45 se la nuova tecnica di combattimento doveva svilupparsi consistentemente, il servizio militare sarebbe dovuto divenire un fatto di classe. Chi non poteva economicamente permettersi di combattere a cavallo soffriva di un'inferiorità sociale, che in breve divenne inferiorità giuridica. Nell'808 l'impropria terminologia del capitolare³ *De exercitu promovendo*⁴ distinse i «liberi» dai «pauperes»⁵: l'espressione è inesatta dal punto di vista giuridico, ma risale ad
50 un'epoca nella quale la condizione di uomini liberi si andava limitando ai proprietari. Due capitolari dell'825 mostrano come si andassero evolvendo i concetti. Uno separa i «liberi» dai

«mediocres quippe liberi qui non possunt per se hostem facere»⁶; mentre l'altro si riferisce ai secondi come «liberi secundi ordinis»⁷. Con la crisi dell'impero franco, la feudalità, che i Carolingi avevano deliberatamente creato in funzione del nuovo metodo militare del combatti-

³ *capitolare*, disposizione legislativa o amministrativa promulgata dai Carolingi.

⁴ *De exercitu promovendo*, sull'istituzione dell'esercito.

⁵ *liberi ... pauperes*, uomini liberi e uomini poveri.

⁶ «*mediocres ... facere*», uomini liberi ma di condizione sociale inferiore, che non avevano i mezzi per so-

stenere le spese dell'armamento.

⁷ «*liberi secundi ordinis*», uomini liberi che nella stratificazione medievale stavano ad un livello inferiore. Si può qui notare come da una inferiorità materiale (impossibilità ad armarsi) si passi ad una condizione di inferiorità anche giuridica.

mento d'urto a cavallo, perché fosse la spina dorsale del loro esercito, divenne ad un tempo classe dirigente ed *élite* guerriera. L'antica leva degli uomini liberi fu abolita (anche se la fanteria non lo fu completamente) e si creò un vuoto fra l'aristocrazia guerriera e la massa dei contadini. Verso l'anno 1000, *miles* non significa più «soldato», bensì «cavaliere».

Il signore feudale poteva essere uomo di governo, ma ciò era qualcosa di accidentale della sua natura di uomo di guerra. Uno studioso di poesia medioevale ha notato come «l'elemento essenziale della vera cavalleria è il punire i malfattori, non tanto per ossequio alla legge quanto in sostituzione od in aggiunta della legge»⁸. L'immagine del cavaliere riflessa nella letteratura mostra che il rispetto di sé era basato essenzialmente su due virtù ideali: lealtà e fedeltà al proprio signore (e, dopo che i trovatori ebbero esercitato la loro influenza, anche alla propria donna), e valore nel combattimento. Sia la *loiauté* che la *proesce*⁹ erano dunque connesse strettamente alle origini del feudalesimo.

I membri della classe feudale detenevano le loro terre e godevano della loro posizione per la lealtà con la quale adempivano ai doveri di cavaliere. Gradualmente il concetto si estese fino a comprendere altri servizi, in particolar modo quello di far parte della corte del proprio signore. Ma l'obbligo originario e fondamentale del cavaliere era il combattimento d'urto a cavallo. Quando, verso la fine del IX secolo, l'autorità centrale del sovrano svanì, la subinfeudazione¹⁰ permise che il concetto di lealtà rimanesse vitale. I possessi feudali presto divennero ereditari, ma potevano essere ereditati soltanto da chi fosse in grado di adempiere al dovere del servizio di cavaliere. Elaborate norme sulla tutela dei minori, e regolamenti che richiedevano che vedove ed eredi si maritassero; servivano a garantire il presupposto essenziale dell'infeudazione.

La classe feudale non ripudiò mai la condizione originaria della propria esistenza: era stata creata per combattere, e chiunque non avesse voluto o potuto adempiere all'obbligo militare sarebbe decaduto dal beneficio. Il dovere del servizio di cavaliere è la chiave di volta delle istituzioni feudali. Esso è la «pietra di paragone del feudalesimo, perché tutto il resto ne derivava; e la sua accettazione quale principio determinante della proprietà terriera comportava una rivoluzione sociale»¹¹.

È soprattutto la concezione feudale, che il godimento di una ricchezza è inseparabile da una responsabilità pubblica, che distingue l'idea medioevale della proprietà, sia da quella classica che da quella moderna. La classe dei vassalli, creata dalla rivoluzione militare dell'VIII secolo, divenne per generazioni l'elemento dirigente della società europea, e attraverso il caos che seguì, e nonostante tutti gli abusi, essa non perse mai completamente il senso che *noblesse oblige*¹² anche quando una nuova classe rivale, la borghesia, rinnovò la nozione romana della proprietà incondizionata o socialmente irresponsabile. La seconda componente del suo orgoglio di cavaliere, il valore, era strettamente congiunto all'adempimento esemplare del servizio. A parte il costo delle armi e dei cavalli, il nuovo modo di combattere distrusse inevitabilmente l'antica idea germanica che ogni uomo libero fosse un soldato. Il combattimento d'urto non era compito di guerrieri temporanei, biso-

⁸ La citazione è tratta da G. Mathew, *Ideals of Knighthood in Late Fourteenth-century England* (Idee della cavalleria nell'Inghilterra del tardo Trecento) in *Studies in Medieval History Presented to F. M. Powicke* (Studi di storia medioevale offerti a F. M. Powicke), a cura di R. W. Hunt, W. A. Pantin, R. W. Southern, Oxford Clarendon Press, 1948, p. 360.

⁹ *loiauté ... proesce*, in francese antico, lealtà e prodezza.

¹⁰ *subinfeudazione*, concessione di un feudo da parte di un vassallo ad un vassallo inferiore. La successione delle subinfeudazioni era elemento determinante della gerarchia feudale.

¹¹ «*pietra ... sociale*», la citazione è tratta da H. A. Cronne, *The Origins of Feudalism* (Le origini del feudalesimo), in «*History*», XXIV, 1939, p. 253.

¹² *noblesse oblige*, l'appartenenza alla nobiltà crea obblighi.

GNAVA ESSERE UN ABILE PROFESSIONISTA, PRODOTTO DI UN LUNGO ADDESTRAMENTO TECNICO ED IN CONDIZIONI FISICHE ECCELLENTI.